

Immigrati, 1 su 10 arriva col permesso di lavoro 6 per ricongiungimenti

► Secondo una ricerca della fondazione "Leone Moressa"

ECONOMIA

MESTRE Si cercano lavoratori stranieri. Se per una fascia della popolazione italiana è radicata la percezione che gli immigrati siano troppi e rappresentino un motivo di preoccupazione, per le aziende venete gli immigrati, o almeno quelli regolari, sono invece troppo pochi, insufficienti a soddisfare la domanda di nuova manodopera proveniente dai comparti dell'industria meccanica, dell'agricoltura o dell'artigianato, che nel mercato del lavoro fanno fatica a trovare addetti per i profili professionali più richiesti. Una parziale spiegazione di questo stato di cose la fornisce un dato pubblicato dalla Fondazione Moressa secondo cui in Veneto nel 2018 su un totale di circa 20.000 nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari, 6 su 10 sono stati concessi per ricongiungimenti familiari mentre appena 2188 sono stati i permessi di lavoro, inclusi quelli stagionali. Oggi in Veneto gli stranieri lavorano prevalentemente nei comparti agricolo, dell'edilizia e dei servizi alla persona e, più in generale, nelle qualifiche più basse dove si registra una minore presenza di manodopera italiana. In totale gli immigrati regolari che lavorano in Veneto sono 238.000, pari a poco oltre un decimo del totale degli occupati e del Pil regionale con 14 miliardi di euro all'anno di valore aggiunto. L'ultimo rapporto sul lavoro degli stranieri in Veneto elaborato dalla Fondazione Leone Moressa, presentato ieri a Mestre in occasione di un forum organizzato dalla Cgil regionale, fotografa una disponibilità di forza lavoro utile al sistema produttivo veneto ma, allo stesso tempo, che in molti casi si presta a forme di sfruttamento e illegalità ancora difficili da contrastare. Seguendo l'identico andamento osservato sull'intera popolazione straniera residente in Veneto, pari a 501.000 persone censite nel 2018, dopo un lungo periodo di contrazione occupa-

zionale, rilevata tra il 2008 ed il 2014, a partire dal 2015 sono emerse dinamiche occupazionali nuovamente positive anche se tra gli stranieri è aumentata l'incidenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Lo studio rileva come in Veneto i comparti con maggiore incidenza straniera sul totale della forza lavoro siano i servizi collettivi e personali (34.3%), seguiti da alberghi e ristoranti (20%), costruzioni (17.4%), trasporto e magazzinaggio (14.9%), manifattura (11.3%) e agricoltura (8.1%). Le professioni con maggiore incidenza straniera sono rappresentate da personale addetto ai servizi domestici e personali, artigiani, operai specializzati, addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili, addetti ai servizi di pulizia in uffici, navi, alberghi e ristoranti ed il personale addetto allo spostamento e alla consegna delle merci. Ma in Veneto ci sono anche 61.710 imprenditori nati all'estero, pari al 9.1% del totale censito nel 2018. «In Veneto la presenza di immigrati ha avuto l'effetto di mitigare quello che noi definiamo l'inverno demografico in atto e soprattutto l'esodo dei 23.300 giovani veneti che negli ultimi dieci anni sono emigrati all'estero - spiega Enrico di Pasquale, della Fondazione Moressa - e questo renderà ancora necessaria la presenza di una manodopera straniera selezionata e integrata». Eppure, secondo la Cgil regionale, la popolazione straniera subisce ancora penalizzazioni e discriminazioni nell'accesso a beni e servizi primari di welfare. «Servirebbe un cambio di approccio evitando di continuare a considerare il fenomeno immigratorio in termini di mera accoglienza - spiega Silvana Fanelli segretaria regionale Cgil - mentre bisognerebbe porsi in un'ottica di programmazione utile al sistema economico veneto».

Paolo Guidone

I COMPARTI CHE NECESSITANO DI MANODOPERA SONO QUELLI DELL'EDILIZIA, AGRICOLTURA E SERVIZI ALLA PERSONA



151717